86 POETRY

Rn

Radon

332.6042009

DIMITRI RUGGERI

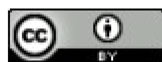


Avevo l'esigenza di ricostruire
un ponte ideale dentro di me
lungo poco più di sessanta chilometri
e l'ho fatto con
dieci poesie a distanza
di dieci anni
dal terremoto dell'Aquila
senza dimenticare quello che,
nel 1915, colpì la mia città.

Il terremoto, in fin dei conti,
non è soltanto quel tremore naturale
del culo della terra.
(Dimitri R.)

le poesie del terremoto *2.0*
2009-2019





Al levarsi del sole li inseguirono.
Quando le due schiere si avvistarono,
i compagni di Mosè dissero: “Saremo raggiunti!”.
Disse [Mosè]: “Giammai, il mio Signore è con me e mi guiderà”.
Rivelammo a Mosè: “Colpisci il mare con il tuo bastone”.
Subito si aprì e ogni parte [dell'acqua]
fu come una montagna enorme.
Facemmo avvicinare gli altri,
e salvammo Mosè e tutti coloro che erano con lui,
mentre annegammo gli altri.
In verità, in ciò vi è un segno!
Ma la maggior parte di loro non crede.
(Corano, Sura 26 Al-Shu'ara' - I Poeti -, versetti 60-67)

Agogica da dire a Radon
testimonianza di Dome Bulfaro

Solo a pensarlo il *terremoto*
l'indice della mano mi tremula, tutta la mano trema, il braccio e il corpo tutto diventano un unico tronco rigido epilettico, mentre il volto si maschera da morto.
Solo a pensarlo il *terremoto*
il cuore dallo spavento mi sussulta, trasale. Il cuore si agita così tanto, che mi parte nel corpo una scossa tellurica che dalle viscere della pancia sale lungo l'esofago e sfocia dal cavo orale in forma di tuono, così gravido di spavento e dolore, che a urlarlo squarcerebbe il cielo, cielo che m'inghiotte con tutto il mio urlo di spavento e dolore.
Il cuore del sisma interiore è il mio cuore, come lo è il cuore della terra quando
il terremoto accade (anche solo a pensarlo).

Ma Il terremoto, in fin dei conti, /
–così dice Dimitri Ruggeri in apertura di questo suo ciclo "Radon"–
non è soltanto quel tremore naturale /
del culo della terra.

E in effetti a pensarlo il *terremoto*,
con questa serie di 10 testi poetici di Dimitri Ruggeri che esorta a leggere il *terremoto* non più come calamità, fa compiere un salto culturale copernicano della nostra civiltà, specie quella occidentale.
Se si adottasse una visione biocentrica, anziché antropocentrica, il fenomeno del *terremoto* verrebbe letto per ciò che è: un fatto naturale, mondato della tragicità.
E in effetti se preservassimo un punto di vista antropocentrico, completeremmo così l'assunto di Ruggeri: l'aspetto tragico che subentra nell'interpretazione del *terremoto* fa cadere l'uomo in un errore ideologico alimentato da un desiderio di immortalità da cui ci dovremmo affrancare una volta per tutte.
Per operare questo salto culturale dovremmo aderire al ragionamento scientifico, che ci permetterebbe di acquisire una posizione distaccata rispetto a tutto ciò che ci travolge o esalta. Dovremmo valutare semplicemente il bene e il male senza sovrapporre né un giudizio né un trasporto emotivo. Come accade per il Radon (elemento chimico) che, nonostante risulti nocivo se respirato, somministrato in determinate dosi viene utilizzato persino per le radon terapie.
Questa tesi di Ruggeri mi ha portato a sentire le poesie di questo ciclo "Radon" come isolatori sismici, piloni di un discorso che si fonda su un'idea centrale: il *terremoto* non è altra che *un tremendo malinteso*. Dal *terremoto* della Marsica del 1915 fino a quello dell'Aquila del 2009 il *terremoto* è stato tutto *un tremendo malinteso*.
Ma il *terremoto* è stato davvero tutto *un tremendo malinteso* come sostiene Ruggeri?

Al telefono Dimitri mi dice che questo mio testo introduttivo lo immagina come *“una capsula, una testimonianza di lettura e di vita, più che un commento critico. Lungo tra la mezza pagina a una pagina e mezza”*. Mi dice che ha sostituito il peso atomico 222 del Radon con l’ora “3.32” di mattina in cui, in data “6-04-2009”, la crosta terrestre a L’Aquila si è spaccata.

I 10 testi, per volontà dell’autore, sono scientifici e non ammettono fronzoli né scuse. Ma al di là però che abbiano un approccio scientifico restano testi poetici: dicono per mezzo del “non detto”, il quale sta sopra, sotto, dentro e fuori le parole. Mi specchio nel loro lato sibillino. Colo a terra e mi sciolgo in una pozzanghera di china. Mi espando anch’io in una di quelle aberrazioni visive nere, da cui partono frecce di linee-forza, che inframmezzano e scandiscono i testi.

(Eccetto gli addetti ai lavori) vedo diversi curiosi digitare su www la parola “agogica”. Nella schermata appare la definizione *“parola posta in apertura di brano e in ogni punto la composizione lo richieda, per indicare la velocità di esecuzione del brano musicale e l’andamento che questo deve avere”*. Sento l’ego gonfiarsi il petto perché la mia ricerca poetica ha spesso impiegato agogiche, guardando principalmente alla lezione di Satie. Poi mi dico allo specchio: –poveretto questo mio ego che s’impettisce per così poco–. L’agogica, ripresa da Ruggeri in questi testi poetici, viene spinta verso un piano di progressivo smontaggio del senso: dal n.1 *“(da leggere a braccia aperte come Mosè che apre le acque del Mar Rosso)”* al n.10 *“(da leggere o non leggere, il risultato non cambia)”. E allora cavalco quest’onda di apparente “no sense”.*

La poesia numero 1 di questa serie Radon va bene per la genealogia di San Tommaso.
La numero 2 è polemica con i censori (specie gli autocensori). È quella che sintetizza tutto il lavoro delle 10 poesie.
La 3 è per gli amanti di sperma-varechina.
La 4 per i cani che abbaiano dietro il cancello.
La 5 per chi disegna Madonne nere con travi-matite che ballano su una gru a ritmo di jukeboxe.
La 6 per chi calcia le palle altrui oltre la traversa.
La 7 per tutti i trematori in viaggio verso la Luna.
La 8 per i cattivi buoni.
La 9 per chi ama le serie TV di Mazinga vs Godzilla.
La 10 per chi *in fin dei conti…*



N.1

(da leggere a braccia aperte come
Mosè che apre le acque del Mar Rosso)

Vi spiegherò, perché capiate,
come siano nate le esaltazioni
del dolore e le colpe del piacere.

In fondo in fondo quel che è accaduto
è stato un tremendo malinteso:
pensavamo fosse l'ultima neve,
neve calda di primavera.

Eppure, dicevano, che prima o poi
se ne sarebbe andata via
con il sole pallido e paziente.

Poi, d'improvviso,
col rumore terminale della sirena,
ci ricoprirono di borotalco
fin dentro ai polmoni,
per stanare il nostro maleodore.

E così rinnegammo noi stessi,
per portarci l'un l'altro addosso
sulle scale e le discese
di ogni vicolo disintegrato del mondo.



N.2

(da leggere tenedosi stretto il naso,
come se ci si trovasse davanti a una discarica)

I vecchi censori si fermano
innanzi ai censori nuovi.
La moda del censore non è più moda
senza che l'arcano mito della città
abiti le sue mura.
Il dramma dello *shuttle* psicofisico
si annebbia tra le dicerie psicofisiche
ciù ciù ciù cià cià cià
degli anziani lunari di Gerico
ripudiati dai censori mediani
che blaterano con teste ossute
senza censura.

Ad oggi, ancora non è chiaro a nessuno,
come sia arrivata questa censura.
I vecchi censori preferivano
quel muro di cinta psicofisico cittadino
che rende la censura una scusa invidiabile.

La censura che batte
le mani non è una censura esaltante.
Il clap clap maniacale
sibila lo sforzo di un capo mastro
ancora incensurato, *dicunt*
licenziato e censito,
a colpi di cesello.



N.3

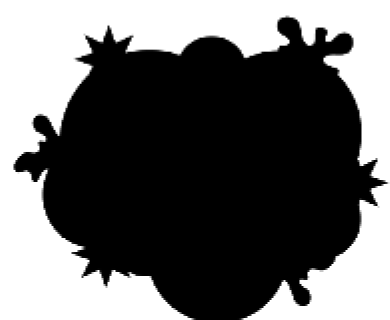
(da leggere facendo finta di aprire il proprio petto)

L'espianto artemico radica la noce,
sul comò massello si fermano gli occhiali,
cade la cicca che puzza
sul cassetto,
di naftalina imbevuto
è il pigiama.
Lo sperma-varechina
ogni sera
è indizio d'amore
che rende acidula la luce
ogni sera sui lampioni opachi
una lapide recrimina la cornice nei ricordi
ogni sera.

Mi circonda un grigio antrace,
e mi seguono fango, rottami e barattoli scassati.

E guardo in alto
il Pelide che sbatte le unghie
e Apollo tesse le mura
contenute nelle mura
di una cuccia nel letto circondato da mura.
È lui che mi solletica i piedi
incastrati in reti e ottoni
ammuffiti dal tempo.

Nascosto, sotto un grande rogo,
questo scoppiare del cuore
non finisce mai.



N.4

(da leggere come se si stesse fingendo
innanzi a un bambino)

Un uomo sordo a cui piaceva il verso dei cani
un giorno disse:
"Prega nelle grandi sinagoghe!"

Da quel momento non potè più resistere
a rincorrere il drago
a spiazzare montagne
e a nascondere ombre.

Abbaiò per anni, arrossito
da piccole fiamme spuntate
dentro tasche
e bucate da pulci
e osannate da piazze
che non riemergono più.

Mashallah
disse, da vecchio,
fuori dal Tempio.



N.5

(da leggere guardando in alto)

Il satellite esplora
marziano di donna
bianca da sola,
ora un po' negra,
accavalla le cosce invecchiate
innanzi al caffè
coccolosa e materna
di natura morta.
Le travi-matite disegnano
cavi mattoni dannati
e felici senza ragione
nel buio opprimente.

Il cappello, rimastole in testa,
respira un po' d'aria
e sventola paglia fraterna.
La gru, da anni affamata,
s'arreda col bar
e fischia al *jukeboxe*
la morta bellezza.



N.6

(da leggere con la R maiuscola ripetuta
come un proiettile)

Ibrida betoniera di torre e bandiera
manovra manovra
che tutto rigira
rigira e trasporta
rapporta col cielo.
La porta è socchiusa
sopporta la piovra
che abbraccia
di fili di ferro
tutto supporta
un calcio immola
una palla ovale
anomala vola.
La trave osserva
sembra una serva
sembra una statua
quasi umana.



N.7

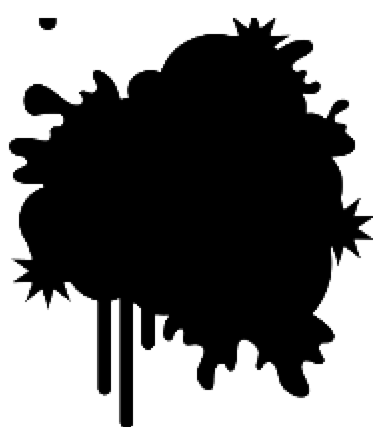
(da leggere come se si credesse che la Luna
non esista)

Quant' è giocoso il trematore!

Le difficoltà sono impreviste,
sopra altri astri di disastri.
Giù, giù, giù nell'oscurità del disastro,
Delizioso va
l'inaspettato,
l'improvviso.

Le calamità sono cromatiche
salpati sui nemici
che alternano il viola col rosa.

Quando penso al tremore, vedo il trematore.
E quel vecchio
che tramava
Dieci anni fa era un uomo marziale
pronto a ripartite
sulla Luna.



N.8

(da leggere come quando ci si confessa a un prete)

Quando saremo tutti più vecchi
i nostri vecchi non ci urleranno più.
Guarderemo avanti e indietro
indietro e avanti
con bocche
storte e dritte
dritte e storte
sgranando gli occhi del mondo come un rosario.

Saremo più cattivi,
perché i vecchi sono sempre più
cattivi.

Ma è una cattiveria buona,
quella che se la prende con il Santo di giornata
che sarà sempre più alto di una quercia.

E allora, quando vedremo passare un bambino
non ci importerà più nulla del mondo velato
perché anch'egli sarà una “cosa” inanimata.
Guarderemo il mondo invecchiato,
le pietre, la terra e l'aria che respiriamo
e forse, non ameremo neppure più
la gioventù.



N.9

(da leggere per non credere)

Numeri atomici,
e guerre stellari,
poesie su poesie
piedi su piedi
e vai che ti rivai
crederemo a te,
che random
vive il cervello – scalpello
e avanza.
Betoniere fumanti
cazzuole taglienti
da ninja volanti.
Arriva Mazinga che soffia
su tutto con raggi un po' gamma
un po' beta e un po' alfa.
Ammazza
Ammazza
Godzilla
È qui sì distante il cafone che avanza
quello che per fame
nel legno viveva
e il legno si sa
scompare col tempo
perché è giusto così
rispetto al millenario cemento.
Ammazza Godzilla
Ammazza Mazinga!



N.10

(da leggere o non leggere, il risultato non cambia)

Caro lettore,

se sei arrivato fin qui è perché mi vuoi bene
o perché non hai null'altro da fare.

In fin dei conti,
come ti dicevo,
è stato tutto un tremendo malinteso.

E se ti avessi mentito anch'io?
Con questo dubbio ti voglio lasciare,
senza ammorbarti con un'altra random poesia.

E allora fai finta, soltanto per un attimo,
che anche il radon
sia respirabile e salutare,
perché in fin dei conti l'ossigeno lo è.
E anche questo potrebbe sembrare l'ennesimo malinteso.
Che sia allora per tutti, una semplice questione di punti di vista,
una questione di onnipotenza inespressa,
una questione di atomi di gas.

L'autore

Dimitri Ruggeri è un poeta e performer vocale orientato sperimentalmente alla “poesia di reportage” (V. Esposito) di cui può essere considerato il pioniere (B. De Feis – Oubliette Magazine). È membro permanente del World Poetry Movement che ha sede a Medellin (Colombia). Consegue la maturità presso il Liceo G.B. Benedetti di Venezia come allievo della Scuola Navale “F. Morosini” e la laurea presso l’Università “La Sapienza”di Roma.
Si sono occupati dei suoi lavori, Alessandro Fo, Lello Voce, Claudio Pozzani, Vittoriano Esposito, Giovanna Mulas, Maurizio Cucchi, Cinzia TH Torrini e tanti altri. Nel 2006 è stato ospite del programma RAI (Futura) Miss Poesia. Tra i diversi progetti cui ha partecipato si segnala Media Education for peace in Libano nel 2007 in collaborazione con The Blog TV.
È autore delle raccolte poetiche Parole di grano (2007), Carnem Levare, il Cammino (2008) [DVD Libro e Cortometraggio], Il Marinaio di Saigon (2013) che ha vinto Premio Mioesordio della critica (Gruppo Editoriale L’Espresso), Status d’amore [CD Libro e audiolibro] (2010), Soda caustica (2014) [Libro e Videopoesia], Krokodil (2018) [Libro e Videopoesia] del racconto-reportage Chiodi e Getsemani, versus Gerusalemme (2010) e del racconto La fuga (2015). È autore inoltre di diverse video poesie.
È ideatore del Poetry Blog SlamContemPoetry (2015), unico in Italia dedicato interamente alla diffusione della spoken word poetry, del progetto Biennale Marsica (2010) per la valorizzazione dei borghi e spazi in disuso, del portale di arte e cultura POPact [Eventi ad Arte] (2008) e del Poetry Blog Poeti d'Abruzzo. Nel 2010 ha introdotto per la prima volta in Abruzzo il Poetry Slam e nel 2016 la prima volta in Molise.
Ha partecipato a Festival di poesia, Poetry Slam e ai più importanti Festival di videopoesia in Europa (Ó Bhéal International Poetry-Film Competition, Cyclop International Videopoetry Festival International Video Poetry Festival di Atene). È stato segnalato e ha vinto concorsi nazionali di poesia.
Alcune poesie scelte, tradotte in spagnolo, sono state pubblicate sulla rivista Periódico de poesía de la Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM) e altre sono presenti sulla rivista ungherese di Italianistica Debreceni Egyetem Olasz Tanzék.

Sito web: www.dimitriruggeri.com
e-mail: dimitri.ruggeri@gmail.com

Credit immagini: Pixabay
Si ringrazia Dome Bulfaro,
www.domebulfaro.com